

QUIRINALE

Troppo poco rosa sul Colle

Nove presidenti, mai una donna. A Palazzo Chigi mai una premier. Al Quirinale mai una presidente. In Italia la Costituzione non fa distinzione: può essere eletto un cittadino italiano che abbia compiuto i 50 anni. Durante la costituzione il dc Giuseppe Fuschini chiese: la dizione «citta-

dino» comprendeva le donne? Si chiarì che le donne erano candidabili, ma il dubbio restò trent'anni, visto che nessun nome femminile figura nei verbali degli scrutini per l'elezione del presidente della Repubblica fino al 1978. Nulle furono dichiarate, negli anni '60, le schede per Sophia Loren. Nulli i voti per la dc Ines Boffardi. Bisogna attendere il '78, elezione di Pertini, per vedere nei verbali il nome di due donne: Camilla Cederna (5 voti) e Eleonora Moro (3 voti).

Nell'85, per l'elezione di Cossiga, Camilla Cederna sale a 8 voti, Tina Anselmi ne raccoglie 3. 1992, elezione di Scalfaro: prima donna candidata, e dal Pds, Nilde Iotti; otto scrutini, record di 256 preferenze. Con lei Tina Anselmi (18 voti) e Aureliana Alberici (2 voti). Nel '99, elezione di Ciampi, due donne sono candidate al Colle: la radicale Emma Bonino e la popolare Rosa Russo Jervolino. Ma Ciampi viene eletto in modo plebiscitario alla prima votazione.



Foto Ansa

UNIONE

Grandi elettori in assemblea

Per il momento è solo un tam-tam che circola tra senatori e deputati dell'Unione, ma nelle prossime ore potrebbe ufficializzarsi un appuntamento determinante nell'agenda di incontri che precedono l'elezione del presidente della Repubblica.

A poche ore dal voto, infatti, previsto per lunedì 8 maggio alle ore 16, gli eletti del centrosinistra si incontreranno per decidere una linea comune. Insomma serrare le fila sul voto e decidere la strategia: se votare scheda bianca ai primi tre scrutini, nei quali sono necessari i due terzi dei voti, o se fare subito il nome di Massimo D'Alema. L'assemblea dei grandi elettori dell'Unione si dovrebbe tenere al centro convegni Capranica intorno alle ore 13.

Senza esito il faccia a faccia Levi-Letta

Destra e Unione restano lontane. Fassino propone quattro punti per un'intesa su D'Alema al Quirinale

di Ninni Andriolo / Roma

IL CENTRODESTRA, in realtà, è ancora diviso al suo interno. L'accordo sulle ipotesi Giuliano Amato o Mario Monti sembra al momento ostruito. Per un verso o per l'altro, quei nomi - e altri dell'Unione passati in rassegna - accontentano alcuni e scon-

tentano altri. «Da parte della Cdl non è, per ora, stata manifestata disponibilità nei confronti di alcun candidato dell'Unione», sosteneva alle 19 di ieri l'ufficio stampa di Romano Prodi, con una nota che scatenava una ridda di interpretazioni. Meno di due ore dopo, però, il testo precedente veniva modificato. L'indisponibilità - si correggeva - era stata mostrata dalla Cdl «nei confronti della proposta di candidatura (al singolare e non al plurale, ndr.) dell'Unione». Un modo per sottintendere che Levi aveva formalizzato un unico nome: quello di D'Alema.

Il primo testo - al contrario - faceva capire che le candidature intorno alle quali il consigliere politico di Prodi aveva sondato la Cdl erano più d'una. Indiscrezioni delle prime ore, poi smentite, raccontavano, infatti, che Levi, registrato il «no» su D'Alema, avrebbe discretamente sondato l'attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio su Amato e Napolitano e che l'alt Cdl al Presidente Ds si sarebbe esteso anche agli altri nomi. Nessuna convergenza Cdl su un candidato del centrosinistra, in sostanza.

«Ricky ha fatto un solo nome, perché era quello che doveva fare», smentirà Prodi a fine serata, chiudendo un caso destinato a creare tensione nei rapporti con chi nell'Unione è contrario alla «rosa di nomi» da proporre al centrodestra e con chi - dall'altra parte - avrebbe potuto sostenere che un metodo diverso da quello stabilito avrebbe

«bruciato» candidati che formalmente non sono sul tavolo. Giallo derubricato a semplice incidente di comunicazione, quindi. Nelle stesse ore, raggiunto al telefono da Bertinotti, di fronte alle preoccupazioni del presidente della Camera per le difficoltà che potrebbe incontrare la candidatura D'Alema, Prodi assicurava che lui «era impegnato fortemente» per l'approdo al Colle del presidente Ds.

Al di là di come sono andate realmente le cose tra Levi e Letta, la Cdl - al momento - non sembra avere eretto barricate davanti al candidato più accreditato dell'Unione, Massimo D'Alema. E se a questo dato si sommano le dichiarazioni esplicite di settori del centrodestra (dal Dc, Rotondi, all'Mpa, Lombardo) con i segnali che giungono dalla Lega, si potrebbe desumere che - a ieri - la candidatura del presidente della Quercia «pesca» nella Cdl ed è «la più forte in campo del centrosinistra». Superabili quindi le preoccupazioni di Rutelli sulla necessità di ricercare un nome largamente condiviso, dopo la «fumata nera» dell'incontro Levi-Letta? Ieri mattina il leader Dl era uscito dall'ufficio di D'Alema facendo riferimento a «candidati autorevoli»: un modo per fare intendere che quello del presidente della Quercia non era l'unico nome in campo.

Nel pomeriggio, invece, Rutelli spiegava cose un po' diverse. Che,

La Cdl respinge il nome proposto dall'Unione. Ma sembra non fare barricate

cioè, nelle prime tre votazioni per il Quirinale sarà «necessario ricercare ed auspicabilmente trovare una maggioranza molto ampia». E che «dalla quarta, se la Cdl imponesse un veto alla ricerca di una soluzione condivisa», l'Unione non potrebbe «che schierare il candidato più forte, al quale andrà il sostegno della Margherita e di tutto il

centrosinistra». Un sostanziale via libera al *metodo Marini* una volta esperiti tutti i tentativi per giungere a un accordo con la Cdl? Era al primo Rutelli, tuttavia, che si ispirava Casini per rilanciare la palla nel campo del centrosinistra. «Se non si vuole rinnegare il metodo Ciampi - spiegava - l'Unione avanza una rosa di candidati e il

centrodestra sarà pronto a fare la sua parte». Parole che riecheggiano quelle utilizzate da Fini. «Non si può dire che la Cdl non ha manifestato disponibilità sui nomi proposti - affermava il leader An-Ciò per la semplice ragione che al momento l'Unione ha presentato una sola candidatura, sulla quale non è possibile per la Cdl conver-

gere». Un invito esplicito alla maggioranza a rimettere in campo una gamma di opzioni. Ipotesi già scartata dall'Unione nei giorni scorsi. In realtà, nel giro berlusconiano più ristretto, si è aperto un dibattito sul «che fare». Ieri mattina, incontrando Letta, Levi aveva in mano il *Foglio* di Ferrara. Da quel quotidiano Piero Fassino si rivolgeva di-

rettamente ai leader Cdl. «La guerra è finita, perciò la candidatura di D'Alema deve essere il primo atto di una pace da costruire e non l'ultimo di una guerra che continua», spiegava. E il leader Ds chiedeva «alla luce del sole» i voti Cdl a sostegno del presidente Ds. «O, comunque, un'intesa graduale in diverse forme purché esplicite».



Foto Reuters

L'INTERVISTA STEFANO CECCANTI Parla il costituzionalista: «Cercare il dialogo ma non serve un presidente di nessuno»

«Ora al Colle serve un politico garante»

di Federica Fantozzi / Roma

«L'Unione può eleggere un candidato a maggioranza solo dopo aver dimostrato che la Cdl fa ostruzionismo su qualsiasi proposta. L'onere della prova, per la Carta, spetta al centrosinistra». Il costituzionalista Stefano Ceccanti analizza la corsa per il Quirinale e la proposta di Fassino al *Foglio*.

Fassino chiede i voti «trasparenti» della Cdl per un presidente «di chiaro profilo politico» con un manifesto condiviso. Può funzionare?

«Allo stato si lavora per un accordo su due linee diverse. Una è: il presidente di tutti perché di nessuno. È la tesi Pansa-Avenire: poiché i due poli sono incapaci di dialogo per dialogare serve un esterno. È il modello Monti cui corrisponde l'idea del governo tecnico».

L'altra linea è il modello Ciampi?
«Esatto, il presidente di tutti perché di tutti. Già impegnato in politica ma apprezzato da entrambi i poli. Corrisponde all'idea della grande coalizione».

Ora però siamo fuori da entrambe le

situazioni.

«Non del tutto. Lo schema di Fassino è: un presidente del centrosinistra che ha vinto le elezioni e ha diritto di proporre le candidature. Come l'altro polo ha diritto di discutere per tentare di trovare un'unista che diventi presidente di tutti».

Nell'intervista il ragionamento si concentra soprattutto su D'Alema.

«A mio avviso lo schema fassiniano prescinde da D'Alema. Delinea un presidente di tutti e non di nessuno, quindi non un esterno che risolve i problemi della politica bensì il garante di un patto tra i poli. E D'Alema non è la conseguenza necessaria di questo ragionamento».

Necessaria no. Probabile?

«Si può andare su un nome secco o su una rosa. Ma se la Cdl dirà che l'identikit non li convince perché in D'Alema non vedono l'uomo della Bicamerale ma il presidente di partito, però acconsentono a cercare nei Ds un profilo che vi corrisponda, non li si potrà accusare di ostruzionismo».

Per ora la Cdl sembra divisa.

«Non è ancora chiaro, come fu per Ciampi fino all'ultimo momento, se Berlusconi è disponibile a un nome o vuole mandare l'Unione sola giocando allo sfascio».

È rituale votare un capo dello Stato con annesso programma?

«No. Ma non è una situazione normale».

Non c'è rischio di Repubblica presidenziale?

«No, se i poli fanno il patto col notaio, ne scaturirà un capo dello Stato con ampi poteri ma senza arbitrarietà nell'interpretarli. Anziché un presidente politicizzato, ci sarà la depolitizzazione di un uomo politico. L'obiezione sul capo partito invece è seria. Se la Cdl la pone andrà presa in considerazione».

Andiamo per scenari. Si trova il famoso candidato condiviso, chiunque sia. Che succede?

«Ce la fa al primo voto. Niente governi tecnici o grandi coalizioni. C'è chiarezza. E se siamo uniti sul capo dello Stato, questa condivisione potrà rovesciarsi nel lavoro comune sulle riforme. L'Unione deve essere prudente: se votasse subito da

sola farebbe come ha fatto la Cdl sulla devolution».

Secondo scenario: niente intesa, si va avanti a maggioranza.

«Dipende da come ci si arriva. Un conto è essere costretti dal loro ostruzionismo, altro partire dicendo "o così o niente". La Costituzione prevede che senza le condizioni per il voto a due terzi si può procedere da soli. Ma non deve essere un'imposizione bensì conseguenza dell'ostruzionismo. E tocca all'Unione l'onere di dimostrare la strumentalità avversaria».

Terzo scenario. Se la maggioranza esprime un candidato, e questo non passa, esiste ancora una maggioranza?

«Eh. Certo si porrebbero grossi problemi. Senza accordo tra i poli e senza maggioranza, temo che si rivedrebbero le urne».

C'è chi dice che l'unica exit strategy, allora, sarebbe candidare al Colle il capo della maggioranza.
«Ritengo che il terzo scenario non esista: se Berlusconi non vuole accordi l'Unione voterà compatta il suo candidato perché sa che se no andrebbe allo sfascio».

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA ROMA

<p>Musica per Roma Fondazione TELECOM Italia Progetto Italia</p> <p>DALL' 11 AL 14 MAGGIO</p> <p>Tavole rotonde, lezioni magistrali, incontri, divagazioni gastronomiche, installazioni, concerti, performance, film, laboratori</p> <p>TAVOLE ROTONDE Ingresso libero</p> <p>Giovedì 11 Sala Pettrassi ore 11.30 Come è cambiato il linguaggio dei soggetti: dai mass media al mondo dell'arte Sala Sinopoli ore 18 Ripensare Martin Heidegger: a trent'anni dalla morte Sala Sinopoli ore 21 Ripensare Hannah Arendt: a cent'anni dalla nascita</p>	<p>Venerdì 12 Teatro Studio ore 10 Islam e libertà occidentali: il dialogo e le forme della paura Teatro Studio ore 18 Generazione instabile: precari, flessibili, polimorfici? Teatro Studio ore 21 Cinema/como filosofia: la seduzione mentale delle immagini</p> <p>Sabato 13 Sala Sinopoli ore 10 Potenza e instabilità della scienza: a cosa servono le verità scientifiche? Sala Sinopoli ore 18 La politica è ancora un valore? Trasformazione e crisi della democrazia liberale</p>	<p>Domenica 14 Sala Santa Cecilia ore 10 La filosofia può fare a meno di Dio? L'ateismo della ragione e le ragioni della fede Sala Pettrassi ore 15 Il linguaggio della musica e la struttura della dialettica Sala Santa Cecilia ore 18 L'instabilità del mondo: logiche di potere dell'età globale Sala Pettrassi ore 21 Gli infiniti dell'arte, gli infiniti della scienza: dall'universo dei numeri al mondo delle immagini</p>	<p>LEZIONI MAGISTRALI Ingresso libero</p> <p>Venerdì 12 Teatro Studio ore 12.30 Leviathan contro Dike Franco Cordero Sala Pettrassi ore 15 L'uomo nell'età della tecnica Umberto Galimberti Studio 3 ore 17 Che cosa è capitato con il femminismo? Luisa Muraro Studio 3 ore 18.30 Presenza dell'Islam in Europa, fattore di instabilità? Abdenour Bidar</p>	<p>SABATO 13 Teatro Studio ore 12.30 La filosofia dopo il mito dell'unità Gianni Vattimo Teatro Studio ore 17.30 Per un'utopia dell'educazione Marc Augé Teatro Studio ore 19 L'identità nel cambiamento Achille Varzi</p>	<p>SPETTACOLI</p> <p>Sabato 13 Studio 3 ore 21.30 "Sound Barrier" del regista iraniano Amir Naderi. Film sul rapporto tra suono ed estetica, introducono Edoardo Bruno e Elio Matassi (ingresso libero)</p> <p>Domenica 14 Teatro Studio ore 11 e ore 20 "Conferenza muta" performance sonora. Romeo Castellucci vs Letizia Renzini. Biglietto: 10 euro Sala Santa Cecilia ore 21 Concerto jazz Gran Finale Instabile introduce Maurizio Favot (ingresso libero)</p>	<p>Giovedì 11 Sala Pettrassi ore 21 Ursula Rucker a seguire Ernest Dawkins Chicago's 12</p> <p>Venerdì 12 Sala Pettrassi ore 21 Electric Barbarian + Kain a seguire Nicole Mitchell Black Earth Ensemble</p> <p>Sabato 13 Sala Pettrassi ore 21 Mike Ladd Negrophilia a seguire Me'shell Ndegeocello</p>
--	--	---	--	--	--	---

Tutto il programma su www.auditorium.com • www.romafilosofia.it

Sponsor istituzionali: BNL, ams, COTO, Enel, AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA

Viale Pietro de Coubertin, 00196 Roma
Biglietteria e prevendita telefonica: tel. 199.109.783 (servizio a pagamento)
Info 06.80241281 • www.auditorium.com